***Ifigenia in Tauride,*** **537 – 642** (trad. Ferrari)

IFIGENIA E il figlio di Tetide, della Nereide, è vivo?

ORESTE No. Furono vane le sue nozze in Aulide.

IFIGENIA Nozze false, come ben sa chi le provò.

ORESTE Ma tu chi sei? Come sembri informata, sull’Ellade!

IFIGENIA è la mia terra di origine. Sparii di lì fanciulla ancora.

ORESTE Ora capisco il tuo desiderio di sapere, o donna.

IFIGENIA E che ne è del condottiero, del fortunato vincitore?

ORESTE Chi? Non di fortuna gode chi intendo io.

IFIGENIA Fama correva della fortuna di Agamennone sovrano, il figlio di Atreo.

ORESTE Cambia discorso! Io non so niente.

IFIGENIA No, parla, in nome degli dei, o straniero! Non negarmi questa gioia.

ORESTE è morto, ahimè, e con la sua morte ha perduto qualcun altro.

IFIGENIA Morto? Come? Povera me!

ORESTE Perché questo singhiozzo? Era tuo parente?

IFIGENIA Piango la sua fortuna di un tempo.

ORESTE Fu ucciso, scannato atrocemente dalla moglie.

IFIGENIA Ah, degni di molto pianto, lei che lo uccise e lui che fu ucciso!

ORESTE Basta! Non chiedere altro!

IFIGENIA Questo soltanto: è viva la sposa di quello sventurato?

ORESTE Non più: l’ha uccisa suo figlio.

IFIGENIA Una casa sconvolta! E perché lo fece?

ORESTE Per vendicare l’uccisione del padre.

IFIGENIA Ah con che zelo ha fatto giustizia, ma giustizia orrenda!

ORESTE La sua giustizia non gli valse il favore degli dei.

IFIGENIA E Agamennone ha lasciato qualche altro figlio?

ORESTE No, solo una ragazza: Elettra.

IFIGENIA Come? Della figlia che fu immolata non si parla più?

ORESTE No, di lei si dice solo che è morta.

IFIGENIA Misera lei e misero il padre che la uccise!

ORESTE Iniquo sacrificio per una donna infame!

IFIGENIA E lui, il figlio del morto, vive ad Argo?

ORESTE Sì, vive, da sventurato, in nessun luogo e dappertutto (*κοὐδαμοῦ καὶ πανταχοῦ*).

IFIGENIA Sogni menzogneri, addio! Nulla eravate, dunque.

ORESTE Eppure gli dei, che son detti saggi, non sono più veridici dei sogni alati. Profonda confusione regna fra le divine e le umane cose; ma solo di questo egli si rammarica, che nonostante la sua intelligenza, e pur avendo dato ascolto alle parole degli indovini, si è rovinato come ben sa chi sa.

[…]

IFIGENIA Ascoltate! Mi è venuta un’idea […]. (*a Oreste*) Ebbene, se io ti risparmio la vita, saresti disposto a recare ad Argo, ai miei cari laggiù, un messaggio che una volta scrisse su una tavoletta un prigioniero che provò pietà per me al pensiero che omicida fosse non già la mia mano ma quella legge che dichiara giusti siffatti riti in onore della dea? E tuttavia non c’era nessuno che potesse tornare salvo in Argo e recapitare il messaggio ai miei cari. Ma tu (ché di bassa indole, a quel che pare, non sei e ben conosci Micene e chi a me preme che conosca tu) salvati, torna laggiù, non disdegnare questo non vil compenso, la vita salva in virtù di segni leggeri. Il tuo compagno, invece, visto che la città lo impone, da te si separi e sia lui la vittima per la dea.

ORESTE Hai detto bene in tutto, straniera, tranne in un punto: non posso tollerare che lui sia immolato. Sono io il nocchiero che lo ha trascinato in questi guai, in mezzo a cui si trova ora immerso per causa mia e dei travagli miei. Quindi non è giusto che io mi guadagni la tua clemenza e mi tiri fuori io solo dai mali a prezzo della sua rovina. Decidiamo così, piuttosto: affida la tavoletta a lui, che la porterà ad Argo (e così tu sarai contenta): a me, chi ne ha il compito dia pure la morte. Sarebbe un’infamia se un uomo che ha coinvolto un amico nelle proprie disavventure poi ne uscisse salvo soltanto lui. No, egli è mio amico e io tengo alla sua vita più che alla mia.

IFIGENIA Animo sublime! Certo da seme nobile sei nato e un vero amico ti mostri a chi ti è amico. Oh se pari a te fosse il fratello che mi è rimasto! Anch’io, o stranieri, ho un fratello, anche se non mi è dato rivederlo. Se proprio vuoi così, manderemo lui a portare il messaggio, e tu morirai, visto che di morire una gran passione ti ha preso.

ORESTE Chi eseguirà il sacrificio? Chi oserà l’opera infame?

IFIGENIA Io! Questo è il ministerio mio.

[…]

IFIGENIA […] E tuttavia, poiché sei argivo, nessun favore a te ricuserò che lecito mi sia. Calerò degni ornamenti nella cava fossa, sanerò con biondo olio le piaghe del tuo corpo, verserò sulla tua pira la delizia che dai fiori sugge la fulva ape montana. Dunque andrò a prendere la tavoletta dall’interno del tempio. Non credere che sia io ad esserti ostile! […] (*Entra nel tempio)*